PARROCCHIA
SAN GIACOMO DALL'ORIO

IL GIACOBEO

8 Gennaio 2023 - 2

Questo è il Figlio mio, l'amato

DOMENICA 8
BATTESIMO DEL SIGNORE
10.45 Ora media
Sante Messe
ore 11.00 e 19.00

MARTEDI' 10
ore 17.45
RnS

MERCOLEDI' 11
ore 17.00
Catechismo
per ragazzi

GIOVEDI' 12
ore 18.30
Lectio Divina
Gv 1,29-34

SABATO 14
Santa Messa
ore 19.00

DOMENICA 15
II T.O.
10.45 Ora media
Sante Messe
ore 11.00 e 19.00

Il battesimo di Gesù rientra tra le epifanie in cui Dio Padre, attraverso il suo Figlio unigenito, l'amato, si manifesta all'umanità.
La prima osservazione, importante, condivisa anche dal Battista, è che Gesù si mette in fila con i peccatori. Il Figlio di Dio entra nel mondo dal punto più basso, perché nessuno lo senta lontano e nessuno si senta escluso. Gesù appare fuori posto, tanto che Giovanni non capisce, si ritrae dal doverlo battezzare. Gesù gli dice che deve compiersi "ogni giustizia", cioè si deve agire secondo il piano di Dio, le sue esigenze, obbedire a lui.
Poi ecco la scena di rivelazione: Si aprirono i cieli, (la risposta alle parole profetiche: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi"), scende lo Spirito e si ode la voce dal cielo. Lo Spirito scende come una colomba perché nelle fonti giudaiche la colomba rappresenta lo Spirito del Signore che aleggia sulle acque primordiali, indica la fine del diluvio e indica Israele stesso.
Ma la rivelazione più forte è la voce del Padre: "Questi è il Figlio mio, l'amato, in lui ho posto il mio compiacimento". Solo due volte nel Vangelo si ode la voce del Padre, al battesimo, inizio della missione, e alla trasfigurazione, il compimento della missione verso la Pasqua.
Gesù ci dice che Gesù è suo Figlio, venuto a rivelarlo e a compiere la sua missione di salvezza, può compierla solo lui che è il Figlio Amato.
Una ovvia digressione dal testo ci invita, nel segno battesimale che abbiamo ricevuto, a conoscere che Dio ama me come ha amato Cristo, con la stessa intensità, con la stessa emozione, con la stessa fiducia che non diminuisce neppure quando io mi allontano o sbaglio.
La voce aggiunge: "mio compiacimento", è un termine bellissimo che significa, tu figlio, mi piaci, c'è dentro soddisfazione, gioia, Dio trova gioia a stare con me. La figliolanza è fin dentro al cuore di Dio.
Questo diventa un invito, all'inizio di ogni giornata, anche quella più buia, ad ascoltare la voce del Padre che ci sussurra il suo amore, la sua presenza, è lui il custode della mia vita

don Renzo

Santa Croce 1456- 30135 Venezia
Tel041 5240672 –041 718921
info@sangiacomodallorio.it-www.sangiacomodallorio.it
IBAN IT77T0306902113100000004627

Il ritmo della Chiesa

Il ritmo della Chiesa non è quello della sinfonia ma piuttosto quello che evocano le jam session di un concerto jazz.
Questo genere vede confluire tradizioni musicali disparate ed è caratterizzato dall'improvvisazione. Espressione caratteristica sono le riunioni di musicisti che si ritrovano per una performance senza aver nulla di preordinato improvvisando su griglie di accordi e temi sconosciuti. Queste sono situazioni geniali dove la sfida consiste proprio nel dare una forma non preordinata a partire da un caos di suoni.
Ecco, non si deve immaginare la Chiesa come una costruzione di mattoncini Lego diversi che si incastrano tutti al punto giusto, secondo debite proporzioni. Sarebbe questa un'immagine meccanica della comunione ecclesiale. Potremmo meglio pensarla appunto come una relazioni sinfonica, di note diverse che insieme danno vita ad una composizione. Non si tratta di una sinfonia dove leparti sono già scritte e assegnate, ma di un concerto jazz, dove si suona seguendo l'ispirazione condivisa nel momento. Questo è il ritmo del futuro. Chi ha seguito le Assemblee del Sinodo dei vescovi negli ultimi anni si è certamente reso conto di quanto sia emersa la sonora diversità che plasma la vita della Chiesa cattolica. Per questo c'è bisogno di grande ascolto della comunità ecclesiali nel confronto e nel dibattito sulle esperienze: è sulle esperienze che si può fare discernimento, e non sulle idee. E' lo Spirito Santo che origina la jam sessioni della Chiesa, il ritmo della sua giovinezza.
La giovinezza della Chiesa sta nella pensabilità del futuro, nell'apertura ad un futuro che non sia semplice deduzione dai dati del passato, ma di apertura al possibile (non al probabile), che genera una "sana inquietudine".

Antonio Spadaro S.I.

SOTTOSOPRA

Audacia non significa spericolatezza, temerarietà, ma parresia, cioè libertà, franchezza di parola, capacità propositiva di dire le cose, proprio nel nome del Vangelo. Non significa ovattare il Vangelo, metterlo nel cellophane, edulcorarlo, annacquarlo al punto tale che non dice più nulla di nuovo.
Il Vangelo, ne sono convinto, sarebbe capace di far esplodere l'animo dei giovani. Invece oggi non dice niente, perché siamo degli adattati, proprio noi, che dovremmo essere dei disadattati continui.
C'è un'espressione molto bella negli Atti degli apostoli, là dove si dice così: "Pietro andò, si alzò in piedi, insieme con gli undici e parlò ad alta voce".
Questa è la parresia: alzarsi in piedi, avere il coraggio di parlare, insieme con gli altri, non come battitori liberi, non come frombolieri d'assalto, che vanno avanti ognuno per conto proprio. Il coraggio consiste soprattutto nel coinvolgere gli altri a parlare, come gruppo, come Chiesa, come diocesi, come parrocchia.
Sempre negli Atti degli apostoli, una volta Paolo venne condotto con un suo compagno davanti al tribunale con il seguente capo d'accusa: "Costoro mettono sottosopra il mondo" Noi quale mondo mettiamo sottosopra?
Oggi dovremmo essere violenti, anche nell'interpretazione delle pagine del Vangelo.
Ma noi non mettiamo sottosopra nessuno. Prevale invece la prudenza della carne e la profezia quindi langue.
Soprattutto dovremmo dire con chiarezza che la pace è frutto della giustizia, perché non è possibile parlare di pace finché il mondo è così diviso.
Fino a qualche decennio addietro si parlava di pace e tutto andava bene.
Noi cantavamo: "Pace in terra agli uomini di buona volontà", intonavamo il «Gloria in excelsis Deo» a tre, quattro voci.
Quando però abbiamo fatto questo abbinamento: pace e giustizia, allora il mondo ha cominciato a torcersi, tutte le simpatie per la pace sono venute meno. L'hanno vista in compagnia molto sospetta. Uscire sotto braccio con la giustizia: questo no, questo non ce lo stanno perdonando.
Ma qui, parlare di pace, se non si parla di giustizia, se non si mette il dito anche sulle violenze che vengono compiute sull'uomo più debole, non ha senso.
Dovremmo avere il coraggio di dire che anche la corsa alle armi è immorale, non solo il loro commercio clandestino.
Dovremmo parlare con chiarezza, invece abbiamo paura.
Qualche volta si dice che non è nostro compito dire questo.
Dovremmo avere il coraggio di dire che la nonviolenza è l'unica scelta cristiana in linea con il Vangelo.
In fondo il perdono, a cui Cristo ci chiama, che cos'è, se non una forma di disarmo unilaterale? "Perdonate e vi sarà perdonato, date e vi sarà dato". Tutti dicono che questo vale per l'etica personale, non per l'etica degli Stati. E perché dovrebbe essere così?
Ecco, allora, Signore, in che cosa consiste l'audacia.

da "Scritti di pace" di don Tonino Bello